

LA BATTAGLIA DI POSTOJALYI

Iniziamo il capitolo con la ricostruzione di Enno Donà:

Ero quindi il capitano piú anziano del battaglione pur avendo i gradi da tenente e ciò tenuto conto che da quelle parti non trovavo un negozio di forniture militari dove acquistare i predetti gradi da capitano. Iniziai così il ripiegamento col Verona con le funzioni anche di vice del mio comandante di Btg. e questo mi dette la possibilità di seguirlo nei rapporti con il Comandante di Reggimento e talvolta col C.te la Divisione o addirittura - come a Podgornoje - col C.te del Corpo d'Armata Alpino.

Dopo la dura marcia dal Don (il mio piccolo termometro a spillo che avevo sul cappello segnava 43° sottozero ma la scala arrivava solo a quella misurata!) avevamo sistemato il battaglione in un paesino poco a nord di Podgornoje. Tra i miei alpini avevo già qualche caso di congelamento di primo grado: vesciche come da scottatura all'incollatura ed ai polsi dove durante la marcia nella bufera era penetrato il vento della steppa. Nella tarda mattinata il maggiore deve andare a rapporto a Podgornoje, e mi porta con sé. Ci troviamo dentro una saletta di una casa di Podgornoje: dico casa perchè non è la solita isba anzi a me, che vengo dai bunker del Don, sembra una villa con l'interno arredato con una certa pretesa di eleganza. Sono presenti il C.te del Corpo d'Armata, il C.te la Divisione e i Com.ti dei Reggimenti e alcuni ufficiali di Stato maggiore e del C.do del 6°. Il rapporto è breve. Il Verona autocarrato dovrà occupare il paese di Postojalyi e sistemarsi a difesa. Il paese, forse già occupato dai russi, si trova lungo l'aramestrasse a circa 25 chilometri a ovest di Podgornoje. Costituisce punto nevralgico nella manovra di ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino. In quel paese, ci si dice, il Comandante del C.A.A. vuole riunire tutte e tre le Divisioni alpine ripieganti dal Don e con le sue forze riunite iniziare l'avanzata verso ... l'Italia. Il Verona quindi riceve un compito di estrema importanza. I militari lo chiamerebbero "occupazione preventiva e difesa di una località, perno di manovra". Ricordo il mio C.te di Reggimento che nel congedarci ci dice: "Se ci sono i russi sbatteteli fuori e tenete saldamente la località. Se non ci sono credo non ci siano problemi per attuare quello che noi vogliamo da voi; il Battaglione è in piena efficienza e sono sicuro risponderà in pieno. Buona fortuna e arrivederci lassù.

Nel tardo pomeriggio del giorno 18, dopo aver consumato il secondo rancio, le cinque Compagnie del Verona, vengono caricate su automezzi del 206° autodrappello divisionale ed avviate verso Postojalyi, un importante nodo stradale ad ovest di Podgornoje, dove, secondo le informazioni, vi sarebbero dei nuclei di partigiani che potrebbero disturbare il ripiegamento della Divisione e di tutti gli altri reparti italia-

ni e tedeschi ammassati nella zona.

Tutti questi reparti sarebbero dovuti transitare da quel nodo stradale essenziale per poter tentare l'uscita dal cerchio che i Russi avevano chiuso attorno al Corpo d'Armata Alpino, spingendosi ad oltre duecento chilometri verso ovest. Sugli automezzi vengono caricati tutti gli uomini, le armi e le munizioni dello scaglione da combattimento, mentre le salmerie con le slitte ed il personale, che nel ripiegamento dal Don aveva subito gravi forme di congelamento, vengono lasciati agli ordini del Capitano Arnaldi.

Con lui vi era anche il nostro veterinario Ezio Landini che racconta:

Il primo giorno della ritirata, già c'erano stati vari combattimenti e gli ufficiali cercavano di coordinare l'azione di tutti nella marcia di ripiegamento verso ovest.

Dalle trincee fortificate sul Don, rimaste inviolate, affluivano le compagnie e i plotoni ed anche noi delle salmerie ci accodavamo alla colonna mentre vedevamo Podgornoje, già ad est, con molte case incendiate.

C'era un certo assembramento di reparti in attesa di istruzioni, sparsi in una vasta zona pianeggiante, terribilmente bianca di neve. Era forse la prima volta che - tra noi - imperversava un certo smarrimento. Mi sono trovato con un mio alpino delle salmerie, tutt'ora vivente, vicino ad un gruppo di ufficiali superiori che si consultavano fra loro e discutevano sul da farsi.

Ad un certo punto ho colto da uno di loro, quello di grado superiore, questa frase: "Non c'è piú niente da fare: siamo circondati da divisioni corazzate russe, non c'è proprio piú niente da fare!" Lascio immaginare lo stato d'animo che è subentrato in me e in quelli che erano con me: a migliaia di chilometri dall'Italia, con 30 gradi sotto zero, in mezzo ad una distesa infinita di neve ghiacciata, senza roba da mangiare, senza possibilità di ricovero e i carri armati russi incombenti!! Ebbene, in quelle condizioni, ho raccolto tutta la mia forza d'animo e - rivolto al mio alpino - ho esclamato: "Coraggio! Coraggio, Gigi, vedrai che ce la faremo!". Era piú che altro una speranza. Ebbene: con l'aiuto di Dio e con un po' di fortuna ce l'abbiamo fatta tutt'e due.

Sulla notte tra il 18 e il 19 gennaio e sul combattimento di Postojalyi racconta Romolo Ragnoli:

Ma c'è ancora una speranza! Postojalyi, unico nodo stradale di grande importanza sull'aramestrasse, che rappresenta la direttrice di ripiegamento della Divisione Tridentina e di tutti coloro che si trovano a Podgornoje, non è ancora presidiata da reparti regolari russi; è stata notata la presenza di alcuni partigiani (il giorno 19 tale notizia si dimostrerà completamente infondata). Bisogna fare presto ad occuparla. Battaglione

Verona avanti. All'imbrunire del 18 gennaio (ore 19 circa) gli alpini del Verona vengono caricati su automezzi che muovono verso Postojalyi.

Il movimento continua per l'intera notte a fari spenti, ostacolato da gruppi di sbandati di ogni razza - in particolare ungheresi - che vogliono salire sugli autocarri, rallentato dalle critiche condizioni delle piste e strade gelate di obbligato percorso e da qualche mezzo che si ferma per non più ripartire e che costringe al trasbordo degli alpini sugli altri autocarri. Gli alpini del Verona, che per la seconda notte consecutiva sono in movimento, sono assolutamente tranquilli; essi avvertono la responsabilità di cui sono investiti. Devono aprire la strada verso la salvezza e la libertà a decine di migliaia di compagni. Per essi corrono incontro alla morte!

Per essi l'eroico Verona scriverà la sua pagina di autentica gloria.

E' l'alba (ore 4) del 19 gennaio: Repiewka: poche isbe abbandonate. Gli alpini scendono dagli autocarri. Sulla destra un esteso bosco ceduo, sulla sinistra dorsali candide, macchiate a tratti da bosco ceduo, che si susseguono in lontananza.

La 33^a batteria del Gruppo Bergamo del 2^o Reggimento di Artiglieria da Montagna, partita da Podgornoje a piedi nelle prime ore del pomeriggio del 18 gennaio, è già in zona. Il Comandante del Battaglione impartisce ai comandanti delle Compagnie dipendenti e al cap. Bonfatti, Comandante della Batteria, gli ordini per l'avvicinamento e l'attacco. Mentre la batteria inizia le operazioni per mettere in postazione i pezzi, il Battaglione raggiunge a piedi la piana antistante la balka di Postojalyi. Il paese si affaccia lassù con poche isbe.

Ore cinque: il Comandante di Battaglione, tenuto conto delle notizie ricevute che davano Postojalyi presidiata da pochi elementi partigiani e forse con la speranza della sorpresa, ordina di assumere il dispositivo per l'azione: 58^a Compagnia avanzata a destra lungo l'armeestrasse, 56^a Compagnia avanzata a sinistra, 57^a Compagnia, Compagnia Comando e Comando di Battaglione al centro.

Il movimento inizia senza alcuna preparazione di artiglieria: la Batteria è ancora in fase di sistemazione. E' uno spettacolo indimenticabile nella sua perfezione tattica - sembra di assistere ad una esercitazione di pace.

L'ampia piana, nella quale regna il più assoluto silenzio, è punteggiata da file di alpini che arrancano faticosamente nella neve alta, sotto un cielo terso, inconsci della imminente tragedia perchè i russi non si fanno vedere.

Obiettivo: occupare Postojalyi. Ma esiste veramente Postojalyi come centro abitato o è solo costituita dalle poche isbe che abbiamo visto affacciarsi sulla balka? Nessuno può rispondere a tale interrogativo perchè nessuno di noi l'ha mai vista.

La tranquilla situazione del momento non inganna però gli alpini. Essi sanno che la sorpresa può giungere inaspettata da un momento all'altro.

Avanzano senza sosta, ma con la dovuta cautela e con ogni misura di sicurezza. Ben sanno che dietro di loro c'è il vuoto e che eventuali rinforzi non possono giungere se non dopo molte ore.

I primi elementi sono a contatto delle isbe; la 58^a Compagnia è scomparsa dalla vista. Inizia la battaglia! Raffiche rabbiose di mitraglia, colpi di fucileria ed un violento fuoco di artiglieria e mortai investono gli alpini e creano i primi vuoti.

"Verona avanti!" Grida il Comandante. Compagnie avanti! Gridano i Comandanti di Compagnia. Plotoni avanti! Gridano i Comandanti di Plotone. E gli alpini avanzano ora più speditamente fino a contatto delle prime isbe, già superate dagli elementi avanzati. Ecco finalmente Postojalyi in tutta la sua ampiezza e fortemente presidiata. Non tre o quattro case, ma isbe che si susseguono e si affiancano in gran numero. Il combattimento si accende violento. Gli alpini saltano da un'isba all'altra e distruggono i centri di fuoco in esse annidati, mentre la nostra artiglieria, per mancanza di osservatori e di radio (distrutte dal fuoco dei mortai), inizia a sparare ma solo su obiettivi visibili, nel timore di colpire gli alpini. E' un fuoco d'inferno! Gli alpini che non riescono a raggiungere un'isba cadono per non più rialzarsi. Le azioni diventano singole, proprie della guerra negli abitati.

Le isbe vengono conquistate ad una ad una. I morti ed i feriti non si contano. E' impossibile! Come è impossibile portare ai più il pur minimo aiuto. I portafiniti non hanno sosta: fanno veri miracoli. I Capitani Ridolfi e Venier, Comandanti rispettivamente della 57^a e 58^a Compagnia vengono gravemente feriti e con loro l'Aiutante Maggiore Ten. Cristofolletti. Cadono Comandanti di Plotone e di Squadra, ma gli alpini continuano nella loro avanzata e raggiungono il centro del paese. Il loro cammino è bagnato dal sangue copioso di numerosi morti e feriti.

Ormai tutto il Battaglione è in linea. Ogni alpino fa miracoli. Nessuno ha più paura. Cadono i fratelli, cadono i paesani, cadono gli amici più cari ma nessuno si ferma. Qualche mano generosa cerca di donare la salvezza e perde anche se stessa. Si avvanza sempre di casa in casa; si lotta corpo a corpo all'arma bianca.

Nell'impeto dell'avanzata sento alla mano destra un forte colpo, come se qualcuno mi avesse inferto una martellata. Non capisco e proseguo, anche perchè i miei alpini mi guardano. Un colpo di mortaio in arrivo mi costringe a terra. Mi rialzo e noto che la mia tuta è copiosamente macchiata di sangue. La martellata era un colpo che mi aveva perforato da parte a parte la mano destra all'altezza del polso. E' vicino a me il Ten. Fiocca della 33^a batteria che ha cessato il fuoco: si straccia una striscia dalla camicia e mi lega il braccio al di sopra della ferita.

Non posso fermarmi. Prendo la pistola nella mano sinistra e continuo ad inol-

trarmi nel paese. Una raffica mi raggiunge ed una pallottola mi colpisce la coscia destra, mentre altre mi forano la giubba in più punti. Pallottola intelligente: non mi ha leso le ossa e posso ancora muovermi con le mie gambe.

Sono le ore 15. La lotta continua contro un nemico tre volte superiore per numero e mezzi e le munizioni scarseggiano. I collegamenti non esistono più. L'unica radio ancora in funzione, e che inutilmente tenta di mettersi in contatto con i Comandanti Superiori, è centrata in pieno da un colpo di mortaio pesante che uccide il capostazione (Serg. Ruffini) e cinque alpini. Siamo completamente soli e da soli dobbiamo condurre una battaglia divenuta ormai insostenibile.

Verso le ore 16, una lunga colonna si profila in distanza sulla sinistra dell'abitato. Per un attimo tutti pensano ad un aiuto inaspettato. Gli alpini con questa speranza sembra che acquistino nuova forza. Ma la speranza svanisce non appena la colonna si avvicina. Sono russi che giungono in rinforzo al presidio di Postojalyi.

Nessuno può dire che cosa sia passato nell'animo dei sopravvissuti in quel momento! Ormai si combatte con la forza della disperazione!

Giunge l'ordine di ripiegare sulle posizioni di partenza: è un ripiegamento che avviene ordinatamente ma sempre combattendo. Sul campo rimangono solo i morti.

A Repiewka ci accolgono tanti amici che hanno assistito impotenti alla nostra tragedia. A loro consegniamo il pesante fardello dei feriti, molti dei quali scompariranno nei giorni successivi.

Addio amici Comandanti di Plotone: Sottotenenti Tosi, Zanettin, Bossi, Fronza, Nones, eccetera!

Addio Aiutante di Battaglia Apollonio con la schiera dei Sottufficiali morti da valorosi!

Addio miei alpini che non ho potuto restituire ai vostri Cari!

Addio a voi tutti Caduti del Verona! Siete stati tutti dei giganti!

Enno Donà scrive:

Arriva l'autocolonna e ricevuti gli ordini dal maggiore iniziamo il caricamento. Qualche mio caposquadra cerca di sondare il terreno con me per sentire cosa succede. Essere autotrasportati per gli alpini è sempre un'avvenimento eccezionale, anormale, e che prelude a qualche brutto pasticcio da risolvere. Sono allegri però e scherzano. Sento frasi come "la se fa spessa", "la naia la comincia adesso che se va en machina come i siori", "le aquile le vola basse come gli usei paduli", mi sforzo di fare l'allegro anch'io. Un caporal maggiore mi fa: "Con 'na not de luna come questa sarìa meo andar a morose envece de cercar russi da copar!".

Verso le 18 partiamo in colonna con la 56^a in testa seguita dalla 57^a e 58^a. Sono in cabina con un'autista che probabilmente, dopo notti insonni,

cerca di star in strada come può: per fortuna davanti c'è il camion del C.do Btg. ed il poverino, anche con gli occhi semichiusi per il sonno, riesce a star sotto e a cavarsela. Passiamo per Podgornoje dove nelle poche ore intercorse è già arrivato il caos che precede una rotta militare: montagne di materiali, incendi, sordi boati di esplosioni, uomini sfusi e disarmati che vagolano già con le coperte sulla testa ed in strane acconciature. Per fortuna i miei alpini non vedono, chiusi come sono dentro i teloni degli autocarri Bianchi-Miles; probabilmente però capiscono che non siamo diretti ad occupare una posizione difensiva più arretrata come il loro comandante aveva loro detto.

Ricorda Vittorio Cristofolletti:

Un ufficiale del Comando Battaglione aveva avuto l'ordine di partire con l'ultimo automezzo e di adoprarsi affinché nessuno rimanesse indietro. In questo autocarro presero posto alcuni alpini del Comando ma vi furono caricati in prevalenza cavi e catene da traino, girabacchini per sollevamento, alcune balle di paglia ed attrezzi vari da utilizzare per eventuali uscite di strada. I primi chilometri di strada pianeggiante vengono percorsi senza inconvenienti, anche se era stato impartito l'ordine di viaggiare a fari spenti: i guai incominciano quando la strada innevata si snoda in salita sempre più ripida. Ogni tanto un automezzo scivola e slitta ed allora tutti a terra a spingere, finché si riesce a rimmetterlo in movimento con tutto il suo carico; qualche automezzo esce di strada e ci vogliono ore e fatiche immani per rimmetterlo in carreggiata; qualche altro automezzo deve essere abbandonato ed il suo carico di uomini, armi e munizioni viene ripartito sugli altri autocarri; intanto la lunga autocolonna si era spezzettata in tante frazioni che viaggiavano anche a distanza di un'ora l'una dall'altra; in corrispondenza dell'abitato di Opjt una lunga sosta nel tentativo di ricomporre l'autocolonna che ormai procede a spezzoni.

Enno Donà precisa:

I guai cominciano sulle salite quando si comincia a slittare e qualche camion si mette di traverso. Gli alpini devono scendere e spingere; qualche macchina imita i nostri muli: si pianta e non c'è verso di farla ripartire. Il nostro andare è molto lento e non faremo più di 10 km all'ora. Impreco contro i mostri dello Stato maggiore che da Roma dirigono i servizi delle FF.AA.. Non hanno pensato di dotare questi mezzi a ruote di catene anti-neve. Sembra una barzelletta ma i Bianchi-Miles inviati in Russia sono sprovvisti di questo mezzo. Forse a Roma pensano che la steppa è tutta perfettamente livellata e hanno mandato le catene in Africa dove ci sono le dune del deserto da attraversare.

Ad Opjt il Comandante può prendere contatto con il comando operativo della Tridentina, portatosi in quella località e viene informato che la 33^a Batteria di artiglieria alpina del Gruppo Bergamo è stata messa a sua disposizione per l'azione su Postojalyi; dopo che il Comandante ha parlato con il Capitano Bonfatti, comandante della Batteria, viene a sapere che questa è già partita a piedi per raggiungere la zona.

Quelli dell'autocarro di coda hanno passato una notte infernale, lavorando con i badili, i picconi, i cavi di traino, con una temperatura che si aggira attorno ai 40° sotto zero, per rimettere in circolazione automezzi fermi od usciti di strada. Enno Donà continua:

Verso mezzanotte arriviamo finalmente in cima alla salita e la colonna si ferma. Il Comandante chiama a rapporto i C.ti di Compagnia per l'ordine di operazione. La mia compagnia è in testa di avanguardia seguita dalle altre due compagnie. Sulla carta al 300.000 il maggiore ci illumina il percorso. Studiamo le direttrici di attacco. La strada dove siamo sale ancora leggermente, attraversa un pianoro di circa un chilometro e s'innesta sull'arnee strada: in quel punto la 57^a e 58^a Compagnie gireranno ad angolo retto verso sinistra per investire Postojalyi sulla destra. Io con la mia compagnia mi staccherò prima del bivio e, coordinando il mio movimento con la 57^a e 58^a, attaccherò sulla sinistra del paese. Il comandante vuol iniziare il movimento subito. Mi permetto di consigliarlo di attendere l'alba perchè gli alpini non sono abituati ai combattimenti notturni, la luna è tramontata ed è impossibile tenere i collegamenti a vista in una notte simile; si rischia di perdere il controllo dei reparti e di incappare in un disastro. Una sosta di 4-5 ore ci permetterà inoltre di far riposare gli alpini (è un riposo per modo di dire con quel freddo, però dentro i cassoni molti dormono come angioletti!) e di far ser-rar sotto quei 2 o 3 camion che si sono fermati lungo la salita.

Il maggiore ritiene valida la mia proposta e passiamo il resto della notte sui camion con i motori accesi che erogano un po' di caldo.

Sul mio camion l'autista brontola che il carburante è scarso e che anche la notte precedente i motori sono stati accesi tutta la notte onde evitare di levare l'acqua dai radiatori poichè manca anche l'anticongelante. Dico all'autista in tono di celia: "Stai tranquillo che probabilmente questo è l'ultimo servizio per queste macchine e se tutto va bene domani sarete dei pedoni come gli alpini". Mi sorride incredulo e si addormenta. Faccio un giretto agli altri camion della mia compagnia chiedendo le novità.

Nel complesso non c'è male anche se fa un freddo cane; molti dormono, qualcuno chiacchiera. Da un camion mi arriva un confuso brontolamento di voci profonde che rispondono ad un'unica voce baritonale. Stanno recitando la corona e sono gli esploratori o squadra "arditi" come li chiamano

tutti. Bestemmiatori, attaccabrighe, mugugnatori di professione provenivano da tutte le estrazioni sociali e qualcuno in Italia aveva avuto guai con la Giustizia; nella squadra (20 uomini) erano rappresentati tutti i dialetti delle zone alpine dal Piemonte alle 3 Venezie. Mi sono molto affezionati ed io li ho sempre coltivati impiegandoli in linea in azioni ardite oltre il Don ed in imprese esaltanti il loro coraggio di combattenti spericolati dal grilletto facile. Ora dicono la corona da buoni credenti in Dio in attesa di essere lanciati nella mischia. Cadranno tutti in combattimento meno tre che dopo Nikolajewka, dove fui ferito gravemente al fegato, al polmone ed a una gamba da schegge mentre portavo all'attacco i resti del Verona, cooperarono in maniera determinante a scortarmi fuori dalla sacca. In linea li chiamavo i "maledetti"; loro si erano autonominati la "squadra dei brutti" anzi una volta avevano piantato grane perchè volevano che cambiassi il loro caposquadra - un cap. magg. veronese decorato con medaglia d'argento - loro grande amico tra l'altro. Il motivo: era troppo bello e raffinato e in mezzo "ai brutti" sfigurava.

Prima dell'alba - è ancora notte - mi svegliano: è l'ora di partire per l'attacco. Faccio scendere la mia Compagnia dai camion e si fa un controllo rapido ai plotoni e do' gli ordini. Manca il 3° plotone rimasto in linea col S. Ten. Eros Da Ros per la rottura del contatto. Mando avanti la squadra esploratori e inizio la marcia in testa alla Compagnia.

La notte ormai senza luna ha un chiarore lattiginoso dovuto ai riflessi della neve. C'è qualche cespuglio qua e là che viene scambiato per gruppi di russi. Io sono tranquillo perchè i miei ragazzi in avanti sono addestrati e capaci. Intanto comincia lentamente il chiarore dell'alba e gli arditi, raggiunta la sommità della salita, incocciano in una pattuglia russa che passa di traverso alla nostra direttrice di marcia. Nessuno spara: i miei alpini inseguono i russi che cercano di riparare nel paese di Repiewka sulla nostra destra. Mi porto rapidamente avanti seguito dal primo plotone. Vedo una slitta con 3 cavalli a troika che dilegua velocissima nella piana nevosa. Queste slitte sono caratteristiche e servono di base alle pattuglie russe: hanno una specie di cono di vimini intrecciati, imbottito internamente di lana, hanno delle feritoie a sportello ed i fori per le redini. Portano in genere due uomini, i viveri e le munizioni per la pattuglia e, nella neve, filano via imprevedibili.

Intanto comincia a far giorno e a Repiewka sento qualche scarica. Sono a metà strada per tale paese quando mi vengono incontro gli arditi accompagnando un prigioniero unico superstite della pattuglia russa. E' un ufficiale, molto giovane, inappuntabile ed indifferente nel suo cappotto con un magnifico colbacco in pelo. Prima di inviarlo al C.te di Btg. mi appresto ad interrogarlo con quel poco di russo che ho imparato nelle lunghe giornate inattive del fronte, quando improvvisamente mette mano in

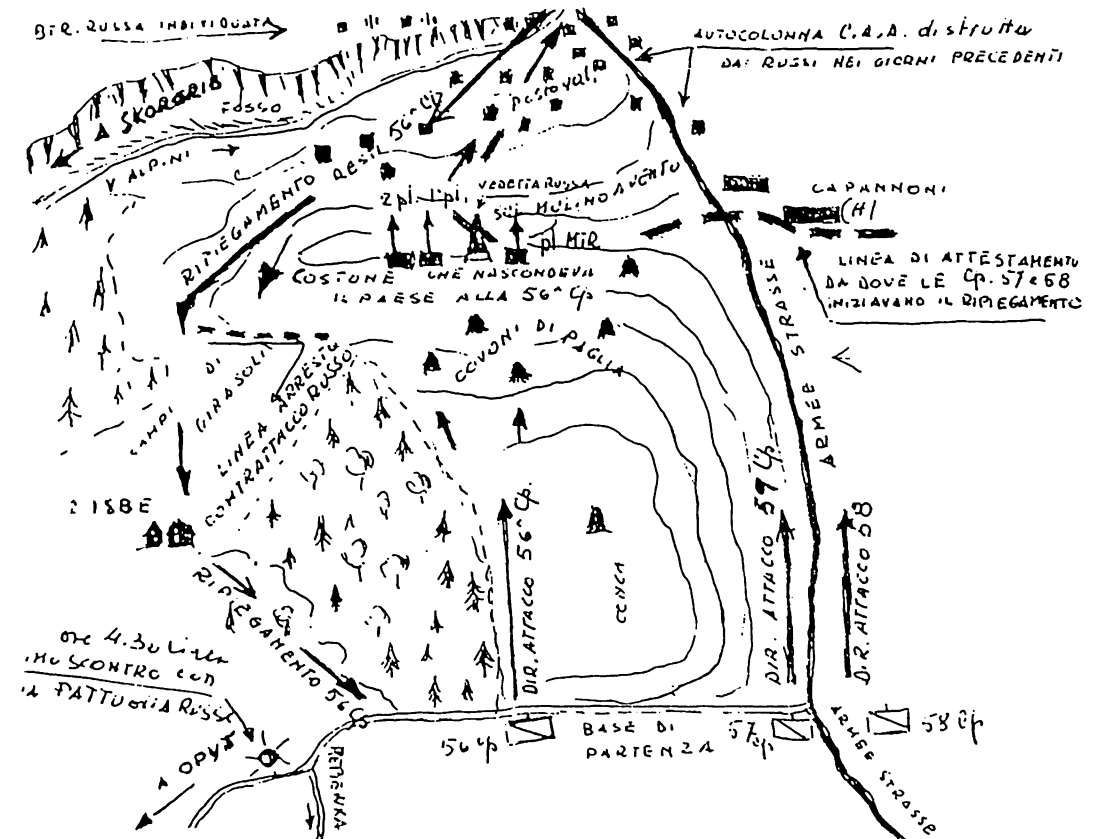
una specie di borsa di pelle che pende dal cinturone sul fianco destro, estrae una bomba e fa per picchiarmela in testa. Sparo e lo stendo ed un senso di raccapriccio mi prende. Ho stroncato la giovane vita di un prigioniero e sono stupefatto del mio atto. Ho sempre rispettato i prigionieri trattandoli alla pari o meglio dei miei alpini facendo loro distribuire il caffè e i viveri di conforto. Forse l'atto dell'ufficiale russo che probabilmente voleva saltare in aria assieme all'ufficiale italiano che gli stava di fronte, aveva ridestato in me l'istinto della belva umana. Nel tempo i ricordi lontani delle brutture, delle malvagità e degli istinti più bestiali che la ritirata di Russia ha scatenato sbiadiscono e si assopiscono, ma il ricordo di quell'ufficiale mi è rimasto nei labirinti del cervello come un segno indelebile che porterò con me nella tomba, quando il buon Dio deciderà di rompere il filo della mia vita.

Finalmente anche l'ultimo autocarro arriva in coda alla lunga colonna di automezzi fermi e l'ufficiale di coda si presenta al Comandante di Battaglione per informarlo; è ormai l'alba ed il Maggiore sta parlando animatamente con il Capitano Ridolfi in ordine allo sviluppo dell'azione per occupare l'abitato di Postojalyi.

Proprio perchè il Comandante non crede completamente alla storia dei pochi partigiani, ha deciso di spiegare i reparti: a sinistra la 56^a Compagnia con obiettivo dei grossi pagliai che sorgono al di là di un avvallamento prima dell'abitato e quindi un grosso mulino a vento che si innalza alla periferia dell'abitato stesso; a destra la 58^a Compagnia che avanzerà sulla destra dell'armeestrasse, una grossa strada di arroccamento che corre da nord verso sud ed entra nel paese; si scorgono molti automezzi e carriaggi immobilizzati e la 58^a dovrà tenersi sulla loro destra; la 57^a di rinalzo procederà verso il paese lungo e sulla sinistra dell'armeestrasse.

La Compagnia Comando ed il Comando di Battaglione seguiranno subito dietro la 57^a. Molti alpini non hanno chiuso occhio nella notte, che è la seconda consecutiva trascorsa in movimento, mentre i primi arrivati in zona hanno dormito qualche ora dentro gli autocarri. In quella formazione si inizia l'attacco mentre dall'abitato partono alcuni colpi di artiglieria che non fanno danni; alcuni vanno a scoppiare dietro le compagnie avanzanti dove sono schierate la 33^a Batteria dell'artiglieria alpina e la nostra 113^a Compagnia.

Con il Comandante di Battaglione vi sono il Capitano Bonfatti, comandante della 33^a Batteria, il Comandante della Compagnia Comando e l'aiutante maggiore; tutti si fermano ogni tanto a sbincolare verso Postojalyi e scorgono una breve colonna di persone che provenendo da est, probabilmente dall'abitato di Repiewka, risalgono l'altura innevata e



Battaglia di Postojalyi

Cartina schematica della battaglia di Postojalyi - combattuta il 19 gennaio 1943 dal battaglione Verona - per aprire la strada alla Tridentina, ed agli altri reparti italiani - tedeschi - ungheresi in ripiegamento dal Don. La cartina è stata tracciata, a posteriori, dall'allora Tenente, Enno Donà, comandante della 56^a Compagnia

si dirigono verso l'abitato che è il nostro obiettivo. Trascinano e spingono una slitta sulla quale si intuisce la presenza di una mitragliatrice. Qualcuno afferma che sicuramente sono soldati tedeschi che, come al solito, ci avrebbero preceduti nella conquista del paese, ma evidentemente si sbaglia di grosso. Intanto incomincia il fuoco di fucileria, dei mitragliatori e delle mitragliatrici al quale si aggiungono i mortai che battono le Compagnie avanzanti con fuoco sempre più intenso; si giunge in fondo all'avvallamento camminando faticosamente nella neve fresca e si risale, ancora più faticosamente, lungo il versante opposto, mentre qualche colpo di mortaio scoppia anche nelle vicinanze del gruppetto costituente il Comando di Battaglione. La 56^a ha raggiunto la zona dei pagliai e sta sistemando le sue armi pesanti; nè la nostra artiglieria nè i nostri mortai od i nostri cannoni sparano; anche la 57^a Compagnia entra nella battaglia e si spinge in avanti decisamente lungo l'armeestrasse.